

- **spiegare fatti storici**, come nel caso della guerra di Troia;
- indagare e **comprendere pulsioni dell'uomo** che hanno a che fare con la dimensione dell'irrazionale e dell'inconscio, molto prima dell'invenzione della psicanalisi. Che cos'è se non questo la curiosità di Odisseo? O l'innamoramento di Narciso per se stesso?;
- spiegare una causa, un inizio o l'origine dei nomi di luoghi o costellazioni: in questo caso si parla di **miti eziologici** (*àition* in greco significa "origine", "causa").

Per poter fare questo gli uomini antichi immaginano **potenze superiori**, attribuiscono loro dei nomi, condizione indispensabile per farne protagonisti delle storie che iniziano a tramandare, e assegnano loro il potere di presiedere a sfere diverse della realtà. La **preghiera** e i **sacrifici** diventano poi la modalità di contatto che l'uomo stabilisce con il mondo prodotto dai suoi interrogativi e da cui si trova "governato".

Ma attraverso il mito le società antiche creano un'identità nella quale il gruppo e gli individui possano riconoscersi e tramandano anche un codice di comportamento che passa attraverso valori morali e costumi cui gli uomini si devono conformare. Insomma, il mito è un modo per **raccontare il mondo**, nel significato più ampio del termine.



◀ John William Waterhouse, *Eco e Narciso*, 1903. Liverpool, Walker Art Gallery.



◀ Arnold Böcklin, *Ulisse e Calipso*, 1883. Basilea, Kunstmuseum.